

La Vergine, fulgido modello di silenzio ed ascolto

Chiesa sinodale nella dimensione di Maria

Pubblichiamo ampi stralci del discorso del cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, pronunciato durante il 26° Congresso mariologico mariano internazionale.

di MARIO GRECH

Il legame fecondo tra Maria e la Chiesa sinodale si colloca in stretto rapporto con l'insegnamento del Concilio Vaticano II, in particolare con la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*.

Uno dei momenti più determinanti nella storia redazionale della costituzione fu la decisione dei Padri conciliari di inserire un capitolo su Maria nella costituzione come ottavo e ultimo capitolo. Questa scelta mirava a superare la teolo-

La prima dimensione che la Chiesa è chiamata a sviluppare sull'esempio di Maria è senza dubbio quella dell'ascolto

gia dei privilegi che aveva esaltato, nel corso del secondo millennio, la singolarità eminente di Maria, per ristabilire il suo legame con il mistero di Cristo e quello della Chiesa. Inoltre, la scelta dei Padri conciliari di comprendere Maria in stretto legame con l'ecclesiology conciliare alla luce del Ressourcement, del ritorno al-



fonti, intendeva promuovere un arricchimento reciproco tra ecclesiology e mariologia sulle orme dei Padri della Chiesa.

La lezione conciliare è purtroppo ancora lontana dall'essere compresa. La mancanza di una recezione matura del rapporto tra Maria e la Chiesa, capace di interpretare la figura di Maria in una relazione costitutiva con la Chiesa nelle sue varie dimensioni, rappresenta ancora oggi una sfida per l'ermeneutica conciliare. Per evitare il rischio di ridurre il rapporto tra Maria e la Chiesa a quello tra Maria e il singolo fedele in termini troppo individualistici e devozionali è necessario che la Chiesa contemporanea riscopra il paradigma mariano della Chiesa sinodale e missionaria alla luce dell'eredità del Concilio Vaticano II.

Il che significa che dobbiamo chiederci: che cosa possiamo imparare da Maria per crescere come Chiesa sinodale? Questo capitolo dell'ecclesiology sinodale è tutto da scrivere. A differenza di altri aspetti, che possono essere sviluppati attraverso l'argomentazione teologica, per quanto riguarda la dimensione mariana della Chiesa sinodale sarà necessario soprattutto uno sguardo contemplativo.

Se il capitolo VIII di *Lumen Gentium* ha offerto una prospettiva tipologica, è contemplando la persona di Maria, la sua vita, le sue virtù, che la Chiesa potrà sviluppare in prospettiva sinodale il suo esempio.

La prima dimensione che la Chiesa è chiamata a sviluppare sull'esempio di Maria è senza dubbio quella dell'ascolto: di Dio, dello Spirito, degli altri. Se la Chiesa sinodale «è una Chiesa dell'ascolto» (Francesco, Discorso nel 50° del Sinodo), la Madre di Gesù è l'esempio più fulgido. Tutti gli episodi del Nuovo Testamento che ci parlano di Maria, sono esempi di ascolto e obbedienza. Maria ha ascoltato Dio e la sua Parola, l'ha conservata nel suo cuore e l'ha meditata (cf. *Lg 57-58; Df 29*).

Si tratta di un ascolto fondato su un profondo silenzio interiore. In una società e in una Chiesa spesso contraddistinte da un'elevata quantità di parole e azioni, Maria ci insegna il valore fondamentale del silenzio interiore, condizione essenziale per un autentico discernimento. Il suo silenzio non è vuoto, né indifferente o estraneo, ma costituisce un'espressione di profonda comunione con Dio, ricco di presenza e di contemplazione. Il silenzio di Maria è un silenzio che ascolta, che medita, che discerne e che dialoga; un silenzio che dà priorità a Dio e alla sua Parola e si traduce in obbedienza alla sua volontà.

Nel contesto del cammino sinodale della Chiesa, il silenzio rappresenta uno spazio privilegiato per accogliere il dono dello Spirito Santo; infatti, solo una Chiesa che ascolta e medita la volontà di Dio può divenire luogo di testimonianza della presenza viva dello Spirito Santo. Di conseguenza, in una Chiesa sinodale che si fonda sull'ascolto

È necessario che la Chiesa contemporanea riscopra il paradigma mariano della Chiesa sinodale e missionaria.

dello Spirito e sull'ascolto reciproco, la Vergine Maria si presenta come modello di silenzio e di ascolto, perché colui che ha saputo ascoltare Dio, la realtà circostante e gli

altri, ha incarnato nella propria persona la vocazione stessa della Chiesa sinodale e missionaria.

Analogamente a quanto avvenne nel giorno di Pentecoste, quando la comunità fu chiamata ad ascoltare, accogliere e mettere in pratica ciò che lo Spirito del Cristo risorto donò, oggi la Chiesa sinodale e missionaria è chiamata a riscoprire il valore del mistero di Maria per camminare insieme come Popolo santo di Dio verso il Regno di Dio, nella comunione vissuta, nella partecipazione condivisa e nella missione corresponsabile, anche grazie alla intercessione di Maria Odigitria, che indica e guida il nostro cammino.

Concludo con un tema che in realtà è un'apertura. Maria è donna. Il tema delle donne è emerso con forza del processo sinodale, dalla prima all'ultima tappa. Il Documento finale dedica il paragrafo 60 al tema delle donne nella Chiesa. Afferma che «in forza del Bat-



tesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio». Riconosce che, purtroppo, «le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione». È in questo paragrafo – come si è già visto – che si richiama la presenza di Maria nel Cenacolo «insieme ad altre donne che avevano seguito il Signore»

nel giorno di Pentecoste. Il Documento finale prova poi a valorizzare le forme di presenza delle donne nella Chiesa di oggi e ad aprire un orizzonte più ampio sulla loro partecipazione attiva alla vita e alla missione della Chiesa, senza dimenticare le questioni aperte come, ad esempio, «l'accesso delle donne al ministero diaconale». Una frase risulta particolarmente significativa: «Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chie-

sa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo». A me pare che la sfida che presenta la partecipazione della donna nella missione della Chiesa si giochi sul terreno di un consenso che può e deve maturare nell'ascolto dello Spirito. È facile arroccarsi su argomenti di Tradizione per difendere uno status quo che perpetuerebbe un modello di Chiesa clericale, o pretendere un allineamento della Chiesa alle tesi della cultura contemporanea.

A colloquio con padre Stefano Cecchin, presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale

Il volto che apre al mistero

di ANTONIO TARALLO

È stata fitta e piena di spunti di riflessione la prima giornata – che si è svolta nel pomeriggio di ieri, 3 settembre, a Roma, presso l'Auditorium Antonianum – del XXVI Congresso Mariologico Mariano Internazionale, promosso dalla Pontificia Accademia Mariana Internationalis (PAMI). Interventi e visioni che hanno dato il via all'importante incontro che vede coinvolti – fino al 6 settembre prossimo – circa 600 studiosi di mariologia, provenienti dai quattro continenti, impegnati a discutere sul tema Giubileo e Sinodalità: una Chiesa dal volto e dalla prassi mariana. Ieri, oltre ai saluti di padre Massimo Fusarelli, ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori e di padre Agustín Hernández, rettore magnifico della Pontificia Università Antonianum, sono intervenuti don Antonio Escudero, presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, il cardinal Rolandas Makrickas, arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore, e il presidente della Pami, padre Stefano Cecchin.

Ed è proprio con lui che abbiamo dialogato sulle possibilità e sulle visioni di questo congresso che vuole sottolineare quanto la Chiesa viva di un «volto mariano» perché «il volto di Gesù è il volto di Maria», sottolinea padre Stefano Cecchin. Una prassi che dal Concilio Vaticano II ci ricorda quanto la Vergine Maria sia il modello della e per la Chiesa: «Dobbiamo conoscere Maria, dobbiamo conoscere il suo modo di comportarsi accogliendo la parola di Dio, inculcando, ecco il ruolo fondamentale di Maria: inculcare la parola di Dio». Il panorama degli studiosi impegnati nel congresso è vario, precisa Cecchin, perché a confrontarsi sulle tematiche delle giornate di lavoro non ci saranno «solo i cattolici ma anche gli ortodossi, i protestanti e i musulmani». Inoltre, vi è anche un settore dedicato alla Vergine di Guadalupe; un altro settore è dedicato agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede «che daranno le loro testimonianze – continua il

presidente della Pami – sulla figura di Maria nei loro paesi». Ma cosa vuol dire, oggi, studiare mariologia? «La nostra accademia è molto preoccupata, da tempo, per il fatto che in molte parti del mondo della Chiesa Cattolica si stia proprio togliendo o dimenticando il corso di mariologia, soprattutto per i sacerdoti», dichiara Cecchin. E aggiunge: «Noi stiamo ribadendo la fundamentalità che il Concilio Vaticano II ribadisce sul ruolo di Maria nella storia della salvezza, sul ruolo di Gesù e Maria, quindi del maschile e del femminile, e sull'importanza di una nuova evangelizzazione che noi stiamo proponendo proprio mariana, fondamentalmente biblico mariana, soprattutto in tutto il mondo». Quando si parla della Vergine Maria molto spesso si confonde o comunque si dà prevalenza maggiore a quella che è comunemente chiamata devozione mariana. Ma padre

Dal dialogo con padre Cecchin emerge un dato: nel mondo c'è una grande sete di conoscere sempre meglio la Vergine Maria e il XXVI Congresso Mariologico Mariano Internazionale vuole approfondire proprio questa tematica. Lo sguardo è rivolto, dunque, a «una nuova evangelizzazione dove la chiave che apre questa strada è proprio la figura di Maria. Noi siamo molto fiduciosi perché vediamo molti giovani e vediamo molte persone che si stanno interessando alla sua figura». Maria apre a tanti possibili «ritratti»: prisma e unicità in una sola donna. E, allora, quale figura di Maria vuole proporre l'Accademia Mariana al mondo di oggi? Quale «ritratto» uscirà da questo così importante congresso? Cecchin risponde: «Noi partiamo sempre dalla fede cattolica che ci dice che Maria è la madre di Dio, prima di tutto. Lei che ha concepito il figlio di



Dio che è entrato in una relazione fondamentale con la Trinità. Questo per noi è il principio fondamentale che rende Maria una donna che ha aperto la strada a Dio e che è entrata in una relazione fondamentale con lui». Quella che viene proposta è una visione che parte dai principi dogmatici della fede ma capace di «ripresentare però anche la vera umanità di Maria. È la gloriosa madre di Dio, esaltata Regina del cielo e della terra. Ma per arrivare a quella realtà è stata una vera donna e quindi un model-

Cecchin su questo tema tiene a precisare che «Maria fa parte della dogmatica cattolica, fa parte veramente dell'insegnamento della Chiesa. Perciò ridurre Maria a una devozione è solo ridurla ai rosari, alle pie pratiche, alle consacrazioni, ma non guardare a lei, come modello della Chiesa: il cristiano deve imparare da lei. Il santo papa Paolo VI non per nulla ha detto che non possiamo essere cristiani se non siamo mariani, perché è lei che ci ha aperto la porta. E ancora dice il santo papa, alla chiusura della terza parte del Concilio Vaticano II, che la vera conoscenza della dottrina cattolica su Maria è la chiave che ci apre al mistero di Cristo e della Chiesa».

lo per l'umanità», precisa il religioso francescano. Un'umanità di Maria con la quale ognuno può dialogare: trovare in lei, così, risposte a domande, interrogativi. E a tal proposito, Cecchin aggiunge: «Dobbiamo riscoprire una Maria amica, una Maria compagna, una Maria che ha vissuto veramente, pienamente, la sua vita umana». Un «ritratto» originale e affascinante quello tracciato dal presidente della Pami: una «Maria amica che cammina con te perché desidera – alle nozze di Cana abbiamo l'esempio favoloso – che tu abbia il buon vino, immagine dell'amore, immagine della realizzazione della tua vita».